

FIAMMA

viva

DON FELICE CANELLI

ANNO II
2022 | N° 3

www.diocesisansevero.it/don-felice-canelli

DIOCESI
SAN
SEVERO



**“DON FELICE:
Un astro
che splende
nella Chiesa”**

DON FELICE È VENERABILE



La Visita del Cardinal **SEMERARO** a San Severo

Il 13 e 14 novembre scorso, a San Severo, si è svolta una due giorni per solennizzare il primo dies natalis di don Felice Canelli (23 Novembre) da Venerabile con la presenza di S. Em.za Card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il primo evento si è realizzato sabato sera, alle 19,15, in Cattedrale con la conferenza "Amare Dio nei fratelli", a cui erano presenti don Pierluigi Cameroni, salesiano e Postulatore della Causa e suor Francesca Caggiano, salesiana e Vice postulatrice, e Giorgio Rago in qualità di moderatore.



Il 14 novembre, alle ore 11.00, il Card. Marcello Semeraro ha celebrato la Santa Messa consegnando al Vescovo, Mons. Giovanni Checchinato, in modo ufficiale, il testo in latino del decreto di Venerabilità. Egli ha definito don Felice un astro che splende nella Chiesa e guida ed orienta tutti alla sequela di Gesù, Sole senza tramonto. Con la sua ardente ed incandescente carità verso i poveri e il suo vibrante e concreto cristianesimo sociale, illumina la Chiesa diocesana e sollecita ognuno di noi ad essere una scintilla di questa sua fiamma ardente di carità di Dio nel prossimo, e a sceglierlo come compagno di cammino per la costruzione di una comunità ecclesiale e sociale aperta alla fraternità e alla solidarietà.



Estratto dall'

OMELIA

**del Cardinale Semeraro
nella Santa Messa**

del 14 Novembre 2021

nella Cattedrale di San Severo



di S.EM.ZA REV.MA CARD. **MARCELLO SEMERARO**

**Prefetto della Congregazione delle Cause
dei Santi**

Ph. Rino Ferrara

[...]I santi, nel firmamento del cielo che è Cristo sono lì per darci dei punti di riferimento. Poco prima di morire don Felice fece una confessione: «Ho rubato – disse – a don Bosco l'amore per i giovani, a San Francesco di Sales il desiderio della dolcezza e a San Francesco di Assisi l'amore alla povertà». Questo, in particolare, è bello ricordarlo in questa domenica, V giornata mondiale dei poveri (prima di celebrare questa Santa Messa il Vescovo mi ha accompagnato a vedere la sede della Caritas diocesana). Ma non furono le uniche «stelle» per l'orientamento spirituale di don Felice. Almeno un altro santo voglio ricordarlo: San Vincenzo de' Paoli, che è santo di Carità.

Poco fa, rispondendo a un'intervista, ho ricordato che don Felice può essere ricordato anche per la sua testimonianza di quel «cristianesimo sociale», di cui furono apostoli anche tanti altri sacerdoti della nostra terra di Puglia. Erano, quelli, gli anni dell'enciclica *Rerum Novarum* che era stata pubblicata dal Papa Leone XIII (1891). Fu la prima grande enciclica sociale, che inaugurò la «dottrina sociale della Chiesa»: una dottrina che fu ripresa, ampliata e aggiornata dai Papi nei decenni

successivi: pensiamo alla *Populorum progressio* di Paolo VI e alla *Laudato si'* e *Fratelli tutti* di Papa Francesco. Ecco, il nostro venerabile ha incarnato qui in questa Chiesa locale il volto del cristianesimo sociale. Ho richiamato attraverso figure di santi quali sono stati i punti di orientamento della vita spirituale del nostro Venerabile. Sappiamo che il suo orientamento fondamentale fu la Trinità Santa. Egli morì dicendo: «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo» e questo è lo scopo della vita di ogni cristiano. Questo è fondamentalmente la santità: gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo! È giusto, però, che noi ora, guardando a lui e alla sua vita e considerando i tanti suoi aspetti: la vita di preghiera, la vita di carità, l'attenzione ai giovani ecc., ci chiediamo in quale di esse sentiamo di volerlo particolarmente imitare?

Qui, però, la risposta non posso darla io. Io la darò per me stesso, ma non per voi. Questa, dunque, è la domanda che vi lascio: in quel «turbine», in quelle «fiamme di fuoco» che nella vita di don Felice il Signore ha mandato in mezzo a noi, quale «scintilla» vogliamo cogliere per proseguire la sua memoria? Perché sia davvero quella «fama di santità e di segni», che la Chiesa richiede nei processi per la beatificazione e la canonizzazione dei suoi figli e delle sue figlie.



Perché DON FELICE CANELLI è VENERABILE

di Suor FRANCESCA CAGGIANO

Vice Postulatrice

San Severo, 13 novembre 2021

Quando apriamo il dizionario della Treccani alla voce “venerabile” troviamo scritto: dal latino “*vereri*” venerare, ossia “considerare degno di venerazione”, e ci viene facile comprendere che un venerabile è uno degno di culto. Ma questa è una spiegazione che può essere fuorviante. Quando la Chiesa proclama un suo figlio “Venerabile” è perché gli riconosce ufficialmente di aver seguito più da vicino l’esempio di Cristo con l’esercizio delle virtù della fede, della speranza, della carità, della prudenza, della giustizia, della forza, della temperanza, della povertà, della castità, dell’obbedienza e dell’umiltà in modo eroico, cioè oltre il modo comune di praticarle, e in situazioni ardue e difficili, tanto da proporlo all’imitazione dei fedeli *come maestro di vita cristiana*. [...]

Quali furono le situazioni ardue e difficili in cui dimostrò la sua costante ed inalterata testimonianza al Vangelo?

1. La prima arduità (difficoltà estrema) fu il tempo storico in cui visse il Vangelo della fede nella carità operosa.

Don Felice Canelli ha vissuto il Vangelo della carità e della giustizia sociale nel difficile segmento storico che va dal 1880 al 1977. [...] La sua terra di Capitanata era, nel ‘900, era un continuo scenario di lotte, tumulti, eccidi e insurrezioni; di fame per il raccolto andato male, di ribellione per qualche

parassita che attaccava la vite o l’olivo e rovinava il lavoro di un intero anno; di scontri per un pezzo di terra e di pane, attanagliata com’era dagli acuti squilibri sociali del tormentato Mezzogiorno d’Italia, dove latifondisti, socialisti, anticlericali prima, e comunisti e protestanti dopo, asservivano il popolo per il loro interesse, cioè per la vittoria ideologica del partito.

2. La seconda arduità fu la tumultuosa attività caritativa per vivere la sua fedeltà al Vangelo del “*l’avete fatto a Me*” (Mt 25,40)

Don Felice era l’anima del movimento cristiano sociale della Capitanata, un servizio caritativo, politico, educativo, nonché del movimento ecclesiale della sua città e diocesi. Veniva indentificato come il sacerdote legato alla dottrina sociale della Chiesa che, animato dall’Amor di Dio, dalla carità e dall’abnegazione, non badava a spese quando si trattava di aiutare chi era povero e si trovava nel bisogno. [...] La sua carità fu eroica perché miracolosamente era presente ovunque c’erano poveri da aiutare nelle loro necessità e perché doveva continuamente fronteggiare situazioni sociali disagiati e ardue per dare risposte concrete e coerenti al Vangelo.

3. La terza arduità fu la cultura locale da purificare per vivere un autentico cristianesimo.

Don Felice, dopo profondo discernimento, capì che aveva una missione da realizzare: “*Il Signore mi ha ispirato di muovermi e di muovere*”. I bisogni del popolo erano tanti e chiedevano cura e premura.

Aveva attorno a sé persone che aveva formato ad una nuova visione del Vangelo nell'impegno sociale e caritativo, e che seguiva nella preziosa direzione spirituale. Ma tanti altri, per motivi culturali erano un po' pigri, immobili e poco aperti alle questioni caritative e sociali. [...]

La sua arduità nella carità in un contesto economico-sociale difficilissimo, era data anche dalla reale ed impellente necessità di moltiplicare le forze per arrivare a tutti i problemi vitali della gente e dalla fatica di *coinvolgere* i credenti (laici e sacerdoti in generale) in un cambio di prospettiva: non la fede per la fede o il culto per il culto ma la fede per la vita, inserita nelle questioni concrete del difficile vivere quotidiano. [...] L'arduità del vissuto cristiano del nostro Venerabile stava nel fatto che doveva andare contro corrente; doveva purificare il modo di pensare della maggioranza del popolo. Un'impresa ardua che solo un'immensa pazienza ed un immenso zelo, uniti ad un altrettanto immenso amor di Dio e fiducia nell'uomo, potevano tenerlo in piedi per un tempo lungo 75 anni di sacerdozio, con granitica vitalità e determinazione (era paragonato ad un leone o al braccio potente di Dio Padre). Maestro di vita cristiana, educava i credenti a non manifestare la propria fede solo negli atteggiamenti formali (riti, processioni e folclore religioso), ma anche nell'esercizio del comandamento dell'amore che si traduce in compassione e vicinanza mentre [...] *«Purtroppo la stragrande maggioranza concepisce la Chiesa come una conventicola di autorità, di sacerdoti da ufficio ministeriale dei sacramenti, burocrazia e ben poco facciamo per correggere, riformare ecc... Signore, dimmi, sostieni, orienta il mio lavoro quotidiano a scuotere, a sensibilizzare le anime su questioni, problemi vitali ecc. La vita religiosa si è inquadrata in quelle pratiche di pietà, in quelle funzioni, in quelle ordinarie iniziative che si svolgono in mezzo alle attività di pochi e tante verità, tante situazioni non vengono sensibilizzate, trasformate, vivificate da nuovi aneliti, da nuove esigenze, ecc... un parassitismo che alle volte sfocia solo in lamenti, in adattamenti pigri, senza entusiasmo, senza indire nelle coscienze nuovi orientamenti atti a far del cristianesimo il lievito di situazioni che più rispondono alle esigenze dell'innesto vitale delle anime in Cristo»*.¹

4. La quarta arduità furono gli oppositori della fede dinanzi ai quali visse il martirio della difesa della cristianità.

Don Felice visse in un contesto sociale per nulla favorevole alla fede cristiana: la città di San Severo e il suo circondario erano ambienti favorevoli agli atei, ai massoni agguerriti, ai socialisti e ai comuni-

sti più attivi della Capitanata con la vicina Cerignola. Essi erano attivi e molti impegnati nelle opere del partito e fortemente convinti nel portare avanti i loro ideali politici. Purtroppo queste caratteristiche di vivacità e di coerenza non si trovavano facilmente nel mondo cattolico sonnolento. L'eroicità delle virtù del nostro Venerabile sta anche nel fatto che, per amore di Cristo e del Vangelo, difese senza timore e costantemente la fede cattolica dinanzi a questi oppositori che allontanavano il popolo dalla fede facendo leva sulla poca testimonianza del clero e sulla loro indifferenza ai problemi veri della gente.

Scriva nel Diario, in una retrospettiva al termine della vita:

«I seguaci del mondo sono più scaltri dei figli della luce. La mattina c'è stata un'adunanza completa del Clero ed hanno illustrati la nuova gestione della scuola, valori democratici, organizzazione gruppi collegiali, doverosa responsabilità scuola famiglia, rischi ecc... interessamento, zelo partiti politici, rischi ecc.. necessità, illuminare, farsi premura ecc. Purtroppo mentre i nemici della fede si interessano, si agitano, i nostri invece sacerdoti e laici, con lentezza, indifferenza, scaltri gli altri. In Purgatorio scontare».² Per il Nostro Venerabile più la situazione diventava difficile, più la testimonianza diventava pura e cristallina.



¹ Ivi, 23.04.60, Curia Vescovile Via Soccorso, 38 71016 San Severo (Fg).

² Ivi, Spiritualità, 08.11.74, Curia Vescovile Via Soccorso, 38 71016 San Severo (Fg).

5. L'ultima e la più profonda arduità che don Felice visse, fu la sua ascesi, la sua costante tensione verso l'avvento del Regno di Dio, la santificazione dei fratelli mediante il buon esempio e la testimonianza. Ne era convinto: *“La parola può convincere, ma l'esempio trascina sempre”*. [...]

Illuminante questo testo tratto dall'articolo, *Vita e morte d'un illustre Mons. Don Felice Canelli, Alfredo Massa in Gazzetta di Foggia XIV (1977)*

*Dovunque, emerse, laddove c'era da sacrificare le ore di riposo e del ristoro; lo spirito gli ardeva dentro come una fiamma motrice, e questo spiega com'egli potesse resistere al tempo accavallando le sue opere e moltiplicandole miracolosamente. Il tutto per il bene del prossimo che lo seguiva con ammirazione, devotamente: Don Felice era sulla bocca di tutti e, nei fatti[,] era a dirimere liti e dissensi più disparati. Ne rimaneva sempre il suggello di una pace duratura quando addirittura non spianasse la via alle buone azioni morali, al buon costume. Questo spirito conciliativo egli lo poneva al disopra d'ogni discorso o di guida associativa, così nelle scuole e negli oratori, così nelle opere pie ed assistenziali come nel compito della conferenza di S. Vincenzo.*³

Eppure alla fine dell'esistenza, come un abito logorato dalla carità e dalla formazione di una fede che si esprime obbligatoriamente nella carità, dopo aver dato l'esempio di vissuto evangelico con le parole e con la testimonianza (diceva: *«Le anime si accendono alle anime come fiaccole; ardere per accendere»*), dopo aver lavorato con determinazione e tenacia nel coinvolgere i laici e i confratelli in un'autentica vita di fede operosa tramite molteplici - direi tumultuose - opere di misericordia (come San Vincenzo diceva: *“L'amore è creativo all'infinito”*) corroborate da una solida formazione spirituale, si dichiarò colpevole dello stato di torpore ancora esistente che percepiva nei cristiani che lo avvicinavano: *«È dell'uomo e del cristiano vivere anche per gli altri e non solo per sé e per la propria famiglia: la colpa è del sottoscritto che non ha saputo colla-*

borare con la grazia divina a formare questa mentalità e questa coscienza – Felice Canelli».⁴

Abbiamo declinato, senza però entrare nel merito delle singole virtù eroiche, le situazioni di contesto ardue in cui don Felice visse la sua testimonianza di vita evangelica in modo costante ed inalterato. Il decreto di Venerabilità, inoltre, lo propone modello di vita evangelica per i sacerdoti e i laici. Lo presenta come esempio di vita cristiana autentica per la sua capacità di armonizzare il silenzio e la contemplazione con il grido elevato a favore dei poveri; per la sua dimensione orante e apostolica in splendido equilibrio, per la sua attenzione verso la società da permeare di valori cristiani. [...]

Il Servo di Dio insegna alla Chiesa del III millennio che il migliore culto dato a Dio è la cura premurosa e sollecita dei suoi figli bisognosi e dimenticati, nelle opere di misericordia corporale e spirituale.⁵

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo *“Gaudete et exultate”*, parlando della gerarchia delle virtù e dando alla carità e alla fede che si rende operosa nella carità (Gal 5,6) il posto eminente, afferma:

«Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché «che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!».

Il nostro Venerabile, anticipando le parole dell'Esortazione apostolica, scrisse nel 1961, all'età di 81 anni: *«gli eventi che hanno formato passione di sacerdozio, di apostolato, di conquista ecc. passano, altri succedono in altra forma, in altri ambienti ecc. resta solo l'infinito amore di Dio, il riflesso nell'amore per le anime, nel lavoro, negli ardimenti ancora possibili dell'apostolato di Azione Cattolica nelle nuove situazioni ben diverse da altri tempi ma sempre nella passione dell'Ideale: Dio e le anime»*.

³ Alfredo Massa, *Vita e morte d'un illustre Mons. Don Felice Canelli*, in *Gazzetta di Foggia XIV (1977)*, n. 20 [mancante di pagina].

⁴ F. Canelli, Testo dattiloscritto, Cartella Corrispondenza e varie 1971-1977, Archivio Società San Vincenzo de' Paoli Conferenza “Cristo Re” c/o Archivio Parrocchiale “Parrocchia Croce Santa”.

⁵ Cf. *ivi*, nn. 104-107.





Come Promuovere la causa di Beatificazione del Venerabile **DON FELICE CANELLI**

di **DON PIERLUIGI CAMERONI**

Postulatore

Convegno del 13 Novembre 2021

Abbiamo esultato per il Decreto che ha riconosciuto la Venerabilità del nostro Don Felice Canelli, uomo e sacerdote che, attraverso la cura delle anime, ha vissuto appassionatamente e con costante attenzione e premura il servizio verso i fratelli e le sorelle, soprattutto i più poveri e bisognosi.

Ed è proprio nella passione per la gente del suo (nostro) tempo che don Felice ci dice e ci ricorda due cose: che passa la passione per Dio e che i Santi, pur nelle immaginabili fatiche quotidiane della loro esistenza, sono persone raggiungibili, perché vicine a noi ed imitabili.

Per questo don Felice è un modello di cristiano ed anche di sacerdote che la Chiesa provvidamente ha posto sul candelabro, perché è il modello di uomo e di pastore, secondo il cuore di Gesù, che contrasta gli scandali che agitano le vicende dei nostri tempi.

Parola di Dio vissuta

Qual è la parola che meglio riflette la fisionomia spirituale del nostro candidato alla Santità? È stata scelta quella che dice: “...Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso...”. (Lc 12,49.)

Don Felice, infatti sospinto dall’Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII e dall’amore per la gioventù, “rubato” a don Bosco, viveva appassionatamente ed instancabilmente il suo ministero sacerdotale, facendosi “tutto a tutti” per conquistare a Dio le anime e renderle testimoni incandescenti dalla fede autentica e coerente, puntellando il “suo” tempo di opere di misericordia che rispondevano con la vita vissuta all’asserita indifferenza della Chiesa verso i problemi della gente.

Dimensione spirituale e pastorale delle Cause di beatificazione

Dunque, don Felice ha vissuto e testimoniato strenuamente la propria fedeltà al Vangelo e ci provoca a vivere la nostra vocazione, superando quella superficialità spirituale che mina la nostra fecondità di credenti.

Per questo motivo la Causa di Beatificazione di don Felice, come tutte le Cause di beatificazione non è un arido iter procedurale, ma ricerca e meditazione sulla vita e le opere del battezzato finalizzate a comprendere se ha abbia vissuto le beatitudini evangeliche in grado eroico. È un “cammino” con il Signore in compagnia dei Santi: dal basso si compie l’accertamento delle virtù, mentre l’accertamento (scientifico e teologico) dell’evento miracoloso è opera “dell’Alto”.

Ecco perché il cambio di santità è un percorso da fare insieme con il Signore, nella compagnia dei Santi proprio come fece don Felice che si ispirò particolarmente a San Giovanni Bosco, a San Francesco d’Assisi e a San Vincenzo de Paoli, che furono i suoi maestri nella fede, maestri che pregava e studiava continuamente e additava ai fedeli nelle sue predicazioni, catechesi e opere di apostolato.

Come promuovere la Causa di don felice Canelli

Ebbene, la lettura e la vita di fede di questo nostro fratello maggiore nella fede ci coinvolge e genera nuovo slancio nell’esperienza spirituale.

Invochiamolo ed imitiamolo nella sua pietà eucaristica, nel suo profondo senso di abbandono alla divina provvidenza, nella preghiera, ma soprattutto sforziamoci di riconoscere dentro di noi quello che don Felice chiamava “u frzzcarill” cioè quel qualcosa di effervescente che si muove dentro e che è la voce dello Spirito Santo e la carità di Cristo. Non tralasciamo di vivere e testimoniare la coralità nella preghiera, per trasmettere a tutti, anche ai lontani dalla fede, che la santità di don Felice è viva.

La testimonianza cristiana e sacerdotale di don Felice, ci dicono che è possibile trasformare la vita in dono, per cui non limitiamoci ad occasionali festeggiamenti per celebrare questa o quella ricorrenza, ma assumiamolo come modello della nostra vita di fede, perché ci sia di stimolo a livello personale e comunitario.

Rivolgiamoci a don Felice, chiediamogli intercessione per il discernimento nei momenti difficili e nelle prove della vita, per ottenere guarigioni nelle malattie inguaribili, aiuto nella crescita e per la maturità spirituale.

L’impegno indefesso in vita di don Felice ci testimonia e ci prova che è possibile contrastare la corruzione e l’illegalità, lo sfruttamento e l’ingiustizia a condizione che, come persone e come comunità, sappiamo metter mano all’aratro, diventando infaticabili donatori di bene. Così potremo riformare e rinnovare gli spazi della nostra storia.

UN ANEDDOTO SU DON FELICE

TARALLUCCI di DON FELICE



Eccoci a voi. Siamo i tarallucci di don Felice. Quando egli divenne parroco di Croce Santa nel 1927 non trovò una chiesa ma una piccola chiesetta in una zona poverissima di campagna che si apriva solo in occasione della festa di San Rocco per una festa campestre. Egli approfittò di questa festa per costruire un ambiente di comunità parrocchiale e civile. Iniziò a presentare la festa come l'occasione per prendersi cura di sé stessi, dell'ambiente domestico e del rione. Infatti, mentre Don Felice accompagnava la statua di san Rocco per le stradine del quartiere, i parrocchiani mettevano fuori del balcone le loro coperte, imbiancavano le mura delle loro case fatiscenti, pulivano dalle erbacce il terreno adiacente alle mura perimetrali, lavavano alla fontana i loro bambini e li vestivano a festa. Don Canelli approfittava della processione tanto sentita per favorire l'evangelizzazione, la promozione umana e l'ecologia. Durante la festa, invogliava le donne a cuocere i tarallucci per tutti. Così la gente, tra un gesto paterno e una parola buona, tra un pane e un buon dolcetto, si affezionava a lui e pian piano incominciava a partecipare alla vita parrocchiale e rionale. Egli credeva che il Vangelo era il motore di umanizzazione capace di suscitare processi di cambiamento culturale e sociale. Era convinto che l'ambiente umano, naturale e sociale si degradano insieme e si riscattano insieme. Vivendo in un ambiente più pulito e civile la vita, pur nella povertà, acquistava dignità e bellezza.

SR. FRANCESCA CAGGIANO

Vice Postulatrice

TESTIMONIANZE DI GRAZIE RICEVUTE

G.D'A., è un bimbo di 3 anni. Il 28 gennaio 2009 viene investito da una macchina e, nonostante il tentativo del conducente di sterzare, urta la fiancata dell'auto e viene sbalzato a terra. L'incidente accade dinanzi alla casa del Venerabile a San Severo. Portato prontamente al pronto soccorso, non gli viene riscontrato alcun danno neanche di lieve entità.

Gabriella d'Anzeo è di San Severo. Nel 2019 subisce un intervento di annessiectomia bilaterale in cui la capsula ovarica che conteneva cellule neoplastiche maligne non si è rotta, evitandole gravi e irreparabili danni agli organi addominali. Si è affidata a don Felice che aveva sognato sorridente due notti precedenti al 1° intervento.

Antonella G. è una insegnante di San Severo che, avendo fatto domanda di trasferimento per una sede più vicina alla propria casa, per tre anni, tutti i giorni, passava dinanzi alla Chiesa di Croce ed affidava a Don Felice la sua richiesta. Il 7 giugno 2021, giorno della messa di ringraziamento per la Venerabilità, ha ricevuto la notifica del trasferimento in una sede scolastica a pochi passi dalla sua abitazione.

PER INFORMAZIONI E SEGNALAZIONE DI GRAZIE:

CURIA VESCOVILE DI SAN SEVERO - Via Carmine Cannelonga, 28 - 71016 - San Severo (FG)

Tel: 0882 211626 - email: vescovo@diocesisansevero.it

SR FRANCESCA CAGGIANO: email: causadonfelicecanelli@gmail.com



DATE FONDAMENTALI

della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile don Felice Canelli

- 24 Marzo 2000** Il Consiglio presbiterale accetta la proposta di Mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo, di avviare la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di don Felice Canelli.
- 29 Novembre 2000** La Conferenza Episcopale Pugliese emette il parere favorevole circa l'Introduzione della Causa.
- 22 Giugno 2006** La Santa Sede emana il Nulla Osta.

FASE DIOCESANA

- 9 Febbraio 2008** Mons. Lucio Angelo Maria Renna, Vescovo di San Severo, nomina don Enrico dal Covolo sdb, Postulatore Generale della Congregazione Salesiana, Postulatore della Causa del Servo di Dio.
- 9 Aprile 2008** Don Enrico dal Covolo sdb nomina suor Francesca Caggiano fma Vicepostulatrice della Causa.
- 25 Febbraio 2009** Mons. Lucio Angelo Maria Renna decreta l'introduzione della Causa e istituisce il Tribunale Ecclesiastico.
- 25 Febbraio 2009** Viene pubblicato il Libello di Domanda tramite l'Editto.
- 25 Marzo 2009** Apertura dell'Inchiesta Diocesana presso la parrocchia di Croce Santa.
- 4 Aprile 2011** Don Pierluigi Cameroni sdb, viene nominato nuovo Postulatore della Causa.
- 30 Novembre 2013** Mons. Lucio Angelo Maria Renna chiude l'Inchiesta diocesana nella cattedrale di Santa Maria Assunta di San Severo.

FASE ROMANA

- 28 Novembre 2014** La Congregazione delle Cause dei Santi emette il decreto di validità dell'Inchiesta Diocesana.
- 24 Aprile 2015** La Congregazione delle Cause dei Santi nomina il rev. padre Jozef Kijas ofmconv. relatore per la stesura della Positio.
- 2015-2018** Lavorano alla stesura della Positio suor Francesca Caggiano fma, la dott.ssa Lodovica Maria Zanet della Postulazione Generale Salesiana e la bibliista Rosalba Manes ov.
- 2019** Consegna della Positio.
- 29 Settembre 2020** Il Congresso peculiare dei Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi emette all'unanimità il parere positivo in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio don Felice Canelli.
- 6 Maggio 2021** La Sessione Ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi del Dicastero della Congregazione delle Cause dei Santi si è pronunciata positivamente in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio don Felice Canelli.
- 22 maggio 2021** Ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui don Felice viene dichiarato Venerabile.



DIOCESI
SAN
SEVERO



PARROCCHIA CROCE SANTA



**Per chi vuole offrire un contributo per la causa del Servo di Dio:
FONDAZIONE DON FELICE CANELLI
PARROCCHIA CROCE SANTA - 71016 - San Severo (FG)
IBAN: IT55N0578778631122570177210 - BANCA INTESA**

